

La Storia nello specchio del presente

Nel 1907, a Venezia, Palermo veniva acclamata sede del VII Congresso geografico italiano. Nel 1910, l'assise geografica si svolge nel capoluogo siciliano in uno con l'inaugurazione del Museo etnografico siciliano e con l'Esposizione orticolo-commerciale coloniale nella splendida sede dell'Orto Botanico cittadino (Giuffrida, 1988; Columba, 1911). Il contributo, in particolare, narrerà la storia del Regio istituto di geografia dell'Ateneo palermitano, ricostituito come cattedra di geografia della Facoltà di lettere e fi lo sofia nel secondo dopoguerra dal professor Piero Landini, concentrandosi sulle vicende culturali iscritte nel suo rilevante patrimonio librario e cartografico, sino alla sua trasformazione in Sezione di Geografia del Dipartimento di beni culturali, oggi Dipartimento di culture e società. Le vicende della Geografia palermitana saranno interpretate alla luce delle profonde trasformazioni di carattere epistemologico che le hanno viste protagoniste del fertile incontro colle discipline antropologiche culminanti nel formarsi di una Scuola geografica palermitana.

History in the Mirror of the Present

The contribution focuses on the history of the Royal Institute of Geography of the University of Palermo, reconstituted as Chair of Geography of the Faculty of Letters and Philosophy in the second post-war period by professor Piero Landini. The paper focuses on the cultural events recorded in its relevant library heritage, up to its transformation into the Geographical Section of the Department of Cultural Heritage, today the Department of Culture and Society. The events of the Geography in Palermo will be interpreted in the light of the profound epistemological transformations that have seen them protagonists of the fertile encounter with the anthropological disciplines culminating in the formation of a local geographical School.

L'histoire dans le miroir du présent

La contribution concerne l'histoire de l'Institut Royal de Géographie de l'Université de Palerme, reconstitué comme Chaire de Géographie de la Faculté des Lettres et de Philosophie dans la deuxième période d'après-guerre par le professeur Piero Landini. Le document se concentre sur les événements culturels inscrits dans son remarquable patrimoine de livres et cartes, jusqu'à sa transformation en section géographique du Département du patrimoine culturel, aujourd'hui le Département de la culture et de la société. Les événements de la géographie palermitaine seront interprétés à la lumière des profondes transformations épistémologiques qui ont fait d'eux les protagonistes de la rencontre féconde avec les disciplines anthropologiques aboutissant à la formation d'une école géographique palermitaine.

Parole chiave: geografia, biblioteca, cartoteca, Palermo

Keywords: geography, library, map-library, Palermo

Mots-clés : géographie, bibliothèque, cartotheque, Palerme

Girolamo Cusimano, Università di Palermo, Dipartimento culture e società – girolamo.cusimano@unipa.it

Giovanni Messina, Università di Palermo, Dipartimento scienze umanistiche – giovanni.messina01@unipa.it

Nota: Il paragrafo 1 e l'appendice sono di Giovanni Messina; i paragrafi 2 e 3 di Girolamo Cusimano.

1. Babele e il Minotauro

La biblioteca e il labirinto. Per ricostruire le vicende della disciplina geografica nell'Ateneo di Palermo, abbiamo voluto ancorarci ad immagini potenti. Una storia di oltre centocinquanta anni si è dipanata attraverso nomi, libri, carte, spazi che si sono stratificati nel labirinto del tempo e dei luoghi, prima che nella memoria. Solo un

innesco denso avrebbe potuto evocarla. Meglio, due.

Il bibliotecario di Babele ed Asterione, il minotauro illetterato e immaginifico.

Rileggendo Borges sovente si individua, nella penombra addensata di parole opalescenti, una traccia per affrontare discorsi complessi. Un filo di Arianna da riavvolgere nel tentativo di riannodare memorie antiche con presenti incerti:



Aggiungo: infinita [la Biblioteca NdA]. Non introduco quest'aggettivo per un'abitudine retorica; dico che non è illogico pensare che il mondo sia infinito. Chi lo giudica limitato, suppone che in qualche luogo remoto i corridoi e le scale e gli esagoni possano inconcepibilmente cessare; ciò che è assurdo. Chi lo immagina senza limiti, dimentica che è limitato il numero possibile dei libri. Io m'arrischio a insinuare questa soluzione: La Biblioteca è illimitata e periodica. Se un eterno viaggiatore la traversasse in una direzione qualsiasi, constaterrebbe alla fine dei secoli che gli stessi volumi si ripetono nello stesso disordine [Borges, 1984a, p. 688].

Ho anche meditato sulla casa. Tutte le parti della casa si ripetono, qualunque luogo di essa è un altro luogo. Non ci sono una cisterna, un cortile, una fontana, una stalla; sono infinite le stalle, le fontane, i cortili, le cisterne. La casa è grande come il mondo. Tuttavia, a forza di percorrere cortili con una cisterna e polverosi corridoi di pietra grigia, raggiunti la strada e vidi il tempio delle Fiaccole e il mare. Non compresi, finché una visione notturna mi rivelò che anche i mari e i templi sono infiniti. Tutto esiste molte volte, infinite volte; soltanto due cose al mondo sembrano esistere una sola volta: in alto, l'intricato sole; in basso Asterione [Borges, 1984b, pp. 820-821].

Sono tre le fibre che, torcendosi insieme, costituiscono il filo. La modularità, la mobilità del soggetto, la conoscenza. Lo spazio che si moltiplica appare sempre uguale a sé stesso, eppure sempre diverso nella tensione euristica di chi lo agisce, mosso ora dalla condanna esiziale di essere il figlio abominevole di un toro e di una regina, ora dall'ansia conoscitiva dell'*eterno viaggiatore*. È la modularità del labirinto che inchioda la vicenda dell'uomo nel mondo. Trovare la via di uscita comporta riconoscere l'ordine del mondo, il suo *λόγος* ripetitivo, la sua impronta genetica modulare. Un processo che richiede l'esistenza o, come Dedalo, l'elevazione.

A ben pensarci, è Dedalo la figura chiave del mito.

Dedalo è architetto e artefice del labirinto. Nella condizione privilegiata di chi conosce *a priori* l'arcano della struttura, egli è divino. Il volo è, infatti, un dono non concesso ad alcuno, nemmeno al figlio amatissimo, le cui ali si squagliano inesorabilmente nel barbaglio cocente del raggio.

Nella metafora, l'uomo, lo studioso, necessita di un processo di solitudine, di studio, di ricerca. Nelle pieghe della casa-mondo o fra i libri infiniti della biblioteca, l'uomo è solo al centro del labirinto. Comprenderlo è una folgorazione – «visione notturna mi rivelò» –, implica l'essere giunti «alla fine dei secoli».

Dal mito alla storia.

Teniamo sullo sfondo le suggestioni; viriamo piuttosto verso le vicende di una cattedra e di una biblioteca incardinate nel tempo e nello spazio, crocevia di uomini, di cimenti, di studi, di prospettive: quelle della Geografia nell'Ateneo palermitano.

2. Mnemosine

La Regia Università di Palermo viene fondata nel 1806, in piena età borbonica, nobilitando l'esperienza accademica della Deputazione de' regii studj e del Convitto real Ferdinando. Essa ebbe sede nei locali dell'ex Collegio dei Padri Teatini, donato alla nascente Università degli studi nell'anno del suo innalzamento (Cancila, 2006a).

L'Istituzione¹, già nel 1829, era articolata nelle Facoltà filosofica, letteraria, medica e teologica, nel Regio stabilimento per le belle arti, nella Reale Tipografia e nel Reale orto botanico; essa, sin dalla seconda metà del Settecento (1760), si fregiava di un patrimonio bibliotecario pregiato e significativo. Ne dà notizia l'*Annuario dell'Istruzione pubblica per l'anno scolastico 1861-1862*, inserito, come i successivi a cui si farà riferimento, nella già citata opera *I docenti della Regia Università di Palermo 1820-1880*, curata da Marcello Romano nel 2006:

Biblioteca. Fu fondata nel 1760 per opera principalmente di Alessandro Vanni e di La Torre principe di S. Vincenzo, sotto il patrocinio del senato palermitano. Possiede oltre 120.000 volumi, ed è ricca di collezioni di classici greci, latini, italiani e di quasi tutte le edizioni aldine e bodoniane, oltre a un ragguardevole numero di edizioni del Quattrocento. Possiede altresì quanto s'è pubblicato in Sicilia e fuori, in tutti i tempi, sull'isola e la sua storia. Considerevole infine è il numero de' suoi manoscritti che riguardano quanto v'ha di pregiato nella storia siciliana, edito od inedito: così evi il più delle opere dell'Auria, del Valguarnera, del Paruta, del Mugnas, del Baronio, dell'Amato, del Bonanno, del Mongitore, ecc. Sta aperta tutti i giorni, meno le feste, dalle 8 1/2 antim. alle 13 1/2 pom. [Romano, 2006, p. 131].

La vicenda della Geografia, intesa nell'abbraccio fra la cattedra – gli uomini – e la biblioteca – gli studi –, nell'Università di Palermo ha radici essenzialmente in due luoghi. Il cosiddetto «Camerone» al piano terreno dell'ex Collegio dei Teatini e, dal 1992, Villino Partanna, prestigiosa architettura *liberty* sita nell'omonima Salita, presso la Piazza Marina (Guarrasi, 1995).

Secondo quanto riportato da Orazio Cancila, la storia della Geografia, almeno nella sua dimen-



sione di cattedra a sé stante, inizia oltre cinquanta anni dopo la fondazione dell'Ateneo. C'è un momento preciso, il 1860:

Lo sbarco di Garibaldi a Marsala l'11 maggio 1860 e le successive vicende, dall'occupazione di Palermo (27 maggio) al plebiscito per l'annessione (21 ottobre), modificavano radicalmente il quadro politico dell'Italia e con esso anche il sistema universitario siciliano, che adottava immediatamente le norme della legge piemontese 13 novembre 1859, la cosiddetta legge Casati, la cui applicazione era estesa con alcune modifiche alla Sicilia (decreto 17 ottobre 1860). La Commissione Suprema di Pubblica Istruzione veniva soppressa e sostituita dal Consiglio Superiore per la Pubblica Istruzione con sede a Palermo; il rettore padre Cumbo destituito e il governo dell'Università affidato a un docente, il professore Filippo Casoria, primo rettore laico dell'Ateneo palermitano, assistito dal Consiglio dei presidi delle facoltà. Si ripristinava anche la libera circolazione degli studenti e si destinavano all'istruzione le rendite provenienti dai beni confiscati ai soppressi ordini dei gesuiti e dei liguorini. L'Ateneo palermitano, in particolare, era dotato di ben diciotto nuove cattedre, di cui quattordici create ex novo e quattro dallo sdoppiamento di vecchie materie. Una svolta molto significativa, dunque, nella vita bicentennale dell'Ateneo palermitano [Cancila, 2006b, pp. 655-656].

Nella transizione imposta dal corso degli eventi che conduce all'annessione della Sicilia al nascente Regno d'Italia, l'Ateneo palermitano, dotandosi, per la prima volta, di una dirigenza rettorale laica, avvia un processo di ampliamento di quella che oggi definiremmo offerta formativa, con l'incardinamento di ben diciotto cattedre, di cui quattordici create ex novo; fra queste, in seno alla Facoltà filosofico-letteraria, la cattedra di Geografia e statistica. Insieme ad essa, l'Estetica, la Storia della filosofia, la Storia antica e moderna, la Filosofia della storia e la Pedagogia (Cancila, 2006a).

Scorrendo gli *Annuari* degli anni successivi al 1861, si può tuttavia notare come la Geografia fosse sprovvista di docente di riferimento. L'argomento è debitamente affrontato in una deliberazione della Facoltà di Lettere e Filosofia, presieduta da Simone Corleo, nel 1865. I documenti, raccolti nella citata curatela di Romano, furono pubblicati sul *Giornale di Sicilia* n. 109 del 1865; denunciando al Ministro competente la scarsità di studenti iscritti all'Università, specie ai percorsi umanistici, nell'immediato frangente post-unitario, il documento affronta la questione dell'insegnamento della geografia:

Né si deve lasciar di osservare che quello era il periodo ultimo dell'anno universitario, in cui gli scolari scarseggiano, che le tre cattedre di *lingue e letterature*

comparate, di geografia e statistica, e di antropologia e di pedagogia, non erano, come non son tuttavia, provvedute di alcun insegnante [Romano, 2006, p. 183].

Addirittura, dal 1866 al 1873, la cattedra di Geografia e statistica non viene più citata negli *Annuari*. La disciplina riappare nell'ordinamento dell'anno accademico 1874-1875 con la denominazione di Geografia antica e moderna, senza tuttavia essere tenuta da alcun docente. L'anno accademico successivo, per la prima volta, la disciplina Geografia ed etnografia è insegnata dal professore ordinario, Cavalier Celestino Peroglio, patriota, massone e fondatore dell'Istituto tecnico «Cavour» di Vercelli². Tuttavia, dopo l'annuità 1875-1876, la disciplina non avrà docenti fino al 1880, anno in cui si interrompe la ricostruzione di Romano.

Eppure il filo non si spezza.

Il discorso inaugurale per l'Istituto di geografia, scritto da Piero Landini³ nel 1945 e riportato nel volume *Dal Gabinetto di Geografia al Laboratorio Geografico. Scritti in occasione della nuova sede*, curato da Girolamo Cusimano nel 1995, lo trattiene in un groppo.

Nei traslochi, d'altronde, si riannoda il filo della memoria nel labirinto del tempo e degli spazi (Cusimano, 1995).

Il 7 febbraio del 1945, nella coda della sciagura bellica che ancora serpeggia al Nord Italia, si completa un processo, iniziato, per volere del preside e dell'assemblea della Facoltà di lettere e filosofia, nel dicembre del 1944, di riammodernamento dei locali del Gabinetto Geografico presso l'ex Collegio dei Padri Teatini e di trasformazione statutaria dello stesso in Regio istituto di geografia. I locali del cosiddetto «Camerone», sede del Gabinetto, derelitti all'indomani della Guerra, vengono allora riorganizzati e rifondati sotto le insegne del Regio istituto.

È in questa transizione che la biblioteca di Geografia dell'Università di Palermo trova una sua nuova dimensione:

Primo compito – a trasformazione ambientale avvenuta – fu quello di riordinare la biblioteca [...]. Il materiale della biblioteca, che avete sotto gli occhi, si è potuto salvare dalla distruzione, in occasione dei bombardamenti che avevano distrutto e divelte finestre e porte, [...] mercé le cure della dott. Niosi e del custode Ottobre [...]. La Biblioteca è stata riordinata libro per libro secondo il moderno concetto di categorie scientifiche: solo così si è potuta mettere in chiara luce la consistenza bibliografica delle varie branche in cui si divide la Geografia: ne sono venute fuori discrepanze veramente significative e questo si deve al diverso indirizzo culturale e scientifico dei



miei illustri Predecessori, quali il Bellio, il Ricchieri, il Bertacchi, il Magnaghi e il Bertolini, per citare soltanto i titolari della cattedra. Essendo essi tutti orientati verso l'indirizzo o matematico o storico-cartografico della Geografia, ne consegue che tali branche hanno un repertorio bibliografico di primissimo ordine, mentre la Geografia fisica e generale e in particolare la Climatologia, l'Idrologia, la Oceanografia, come pure tutte le branche dell'Antropogeografia presentano lacune gravissime, che potranno essere colmate soltanto a guerra finita [Landini, 1945 in Cusimano, 1995, p. 324].

Landini ci lascia una traccia di paesaggio culturale.

I nomi dei predecessori sono la fibra del filo che si riannoda con quello, mozzato, nel 1880. La costituzione del Regio istituto e la riorganizzazione della biblioteca, «libro per libro», rappresentano insieme un'operazione culturale e scientifica fondativa e una metafora della ricorsività modulare della storia della Geografia a Palermo. La valutazione qualitativa e tematica della bibliografia, infine, sono uno squarcio sulle prospettive epistemologiche della disciplina nel capoluogo siciliano. «Come pure tutte le branche dell'Antropogeografia presentano lacune gravissime, che potranno essere colmate soltanto a guerra finita», un vaticinio.

Il conte trentino Vittore Bellio (1847-1909)⁴, il conte friulano Giuseppe Ricchieri (1861-1943), professore straordinario a Palermo dall'anno 1896 al 1899 – e non riconfermato, con grande scorno⁵ –, il torinese Cosimo Bertacchi⁶ – autore, fra le altre opere, nel 1904, del *Dizionario Universale di Geografia*, edito per i tipi UTET, e attivissimo componente della Real società geografica italiana – a Palermo nel 1910, anno in cui il capoluogo siciliano ospita il VII Congresso Geografico Italiano (Guarrasi, 1995) –, il piemontese – ma friulano d'adozione – Alberto Magnaghi⁷, a Palermo dal 1925, e, infine, il friulano Gian Ludovico Bertolini⁸, a Palermo dal 1930 al 1940, rappresentano il filo ideale dello sforzo accademico che unisce la, invero scarna, vicenda palermitana della Geografia postunitaria alle prospettive della disciplina⁹ fino alla metà del XX secolo.

Fra il 1970 e il 1975, fase in cui il professore Landini si avviava al definitivo pensionamento, si susseguirono, in qualità di professori incaricati supplenti, alcuni geografi provenienti da varie università. L'organico dell'Istituto, infatti, annoverava esclusivamente due assistenti ordinari di ruolo: Gaetana Agostaro e Francesco Cacciabue. Si deve, tuttavia, all'antropologo Antonino Buttitta, la cui nomina a professore incaricato di geografia destò alcune vibrante rimostranze nell'am-

biente accademico italiano, il merito di aver costituito le condizioni per lo sviluppo di una nuova scuola di geografia, evitando che la sede di Palermo diventasse *dépendance* di altre prestigiose sedi accademiche. Tra i suoi allievi, infatti, è obbligo ricordare lo scrivente e Vincenzo Guarrasi, attivamente presenti nell'Istituto all'arrivo dell'Ordinario, professore Costantino Caldo – il quale, in qualità di incaricato, aveva già operato nella Facoltà di Magistero dell'Università di Palermo –.

L'influenza della figura di Buttitta e l'incardimento di Costantino Caldo nell'Ateneo palermitano (1976) costituiscono, quindi, il terreno fertile ove, finalmente, si innesta una scuola di geografia culturale che avrà, nel cimento scientifico e di ricerca dei testimoni successivi, i citati professori Guarrasi e Cusimano e, di recente, Giulia de Spuches, seppur con orizzonti di ricerca diversi, continuità epistemologica e metodologica. A Costantino Caldo, patrocinatore di una tradizione che ha saputo e voluto inserire gli approcci dell'antropologia e delle scienze umane nella metodologia di indagine geografica (Cusimano, 1999), i docenti palermitani hanno quest'anno dedicato, nella sua prima edizione, un premio scientifico rivolto a giovani geografi italiani¹⁰.

Una storia, quella della scuola palermitana, strettamente intrecciata all'attività culturale e scientifica dell'Associazione dei geografi italiani, attraverso il coordinamento e la partecipazione attiva – e attuale – a svariati gruppi di lavoro che hanno trovato esito in una produzione scientifica considerevole¹¹. Fra le attività più significative, vanno certamente ricordate l'escursione interuniversitaria in Sicilia occidentale, organizzata nel 1978 da Caldo, il convegno *Qualità della vita e spazi urbani* del 1981 (Caldo e Guarrasi, 1983), la mostra e il convegno *L'Africa ritrovata. Antiche carte geografiche dal XVI al XIX secolo* (Cusimano e D'Agostino, 1996), promossa dal professor Antonino Buttitta nel 1986 e l'avvio della collana di monografie dell'Istituto: «Uomo e Territorio».

Il 1992 segna un anno di svolta. Nuova sede. Nuova biblioteca. Nuovo labirinto, «libro per libro».

Nella primavera del 1992 abbiamo lasciato la nostra sede, sita in via Maqueda, per trasferirci nei nuovi locali di salita Partanna. Sarebbe ipocrita non riconoscere il grande coinvolgimento emotivo di un evento, apparentemente così banale. Per generazioni di docenti e di studenti della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo la Geografia si era identificata con un luogo fisico, e abbandonare quel luogo suscitava contrastanti emozioni [...]. Ultima in ordine di tempo tra le discipline della Facoltà di Lettere e Filosofia, la Geografia abbandona

l'antica sede dei Padri Teatini [...]. Ciò avviene con un quarto di secolo di ritardo e, paradossalmente, non per ricongiungersi, ma per ulteriormente allontanarsi dalla Facoltà a cui appartiene. Piuttosto che muovere alla volta della Città Universitaria [sita in viale delle Scienze, nella periferia a Sud della città, a partire dal 1967/1968 NdA], le volge le spalle e ribadisce il proprio legame con il Centro Storico. In questo movimento non si ricompone l'unità fisica del complesso delle discipline dell'Istituto, di cui da anni la Geografia è stata chiamata a far parte. Si recupera soltanto, ma non è poco, la cattedra di Antropologia Culturale e il suo titolare, Antonino Buttitta, che per primo riannodò le fila degli insegnamenti che oggi fanno capo all'Istituto di Scienze antropologiche e geografiche [Guarrasi, 1995, pp. 308-309].

Il trauma del trasloco e della riorganizzazione della Sezione di Geografia, con studi, biblioteca e laboratorio informatico-geografico, nella nuova, prestigiosa, sede si scioglie nell'intensa attività che la Geografia palermitana propone negli anni successivi. Ne siano esempio, nel 1989, l'escursione in Sicilia centro-occidentale¹², a seguito del XXV Congresso geografico italiano organizzato dal professor Alberto Di Blasi a Taormina, lo *stage* formativo e di ricerca sul campo a Gibellina del 1993, il convegno *Fonder le lieu, instaurer l'espace : l'efficace des représentations géographiques* organizzato nel 1993 a Gibellina, in sinergia fra l'AGEI e il Groupe international d'études sur les représentations en géographie, il programma di ricerca transnazionale sulle relazioni fra Europa e Maghreb, il Progetto di ricerca nazionale *Logica cartografica e Sistemi Informativi Geografici* del 1996 (Guarrasi e de Spuches, 2002), il convegno internazionale *La costruzione del paesaggio siciliano: geografi e scrittori a confronto* (Cusimano, 1999), il convegno internazionale *Ciclopi e sirene. Geografie del contatto culturale* (Cusimano, 2003) e il XXIX Congresso geografico italiano (Palermo, 13-16 settembre 2004) dal titolo *Dialogo tra generazioni*.

Un percorso fitto e dal respiro internazionale, di lavori di ricerca sul terreno e di esplorazione di nuovi orizzonti epistemici, ha, dunque, caratterizzato la Geografia palermitana a cavaliere fra i due millenni¹³.

3. L'Araba fenice

Dal gennaio del 2020 la biblioteca di Geografia dell'Università di Palermo non è più.

Una decisione dell'Ateneo, fondata su un agire ragionieristico, ha fatto irruzione, infrangendo l'unità della biblioteca e la prossimità fra libri, carte, studi dei docenti e, naturalmente, studen-

ti. Un nuovo trasloco è stato imposto dai locali di Salita Partanna.

Stavolta gli innumerevoli scatoloni sono stati indirizzati verso la cittadella universitaria, dove ha sede il Dipartimento di culture e società, in seno al quale lavorano i geografi. La ricongiunzione, tuttavia, ha rappresentato una concreta frammentazione.

Nessuno spazio del Dipartimento ha potuto ospitare la biblioteca nella sua interezza.

Il labirinto dei testi e degli scaffali gravitante intorno a una storia bicentenaria di nomi e di studi, sopravvissuta alla Guerra e a un trasloco, è stato violato, squarciato. Nessun mistero è rimasto, solo brandelli di una vicenda intellettuale, culturale e patrimoniale sparsi e ricoverati in spazi troppo angusti. La cartoteca da una parte, i libri da un'altra. Gli studi in ulteriori altrove. Il labirinto si è perso nel mondo. Diaspora. Eppure, nel fondo di un piano interrato o nell'asfittica dimensione di una stanza troppo stretta, nell'istante stesso in cui, «libro per libro», i bibliotecari dell'Ateneo iniziano a catalogare nuovamente un volume, una rivista, una carta secondo codici nuovi, gli scaffali di una nuova biblioteca iniziano a riemergere, i muri di un nuovo labirinto a ricostruirsi. È il sapere geografico, sapere di base e non a caso, ad imporlo, è il bisogno ancestrale di trovare paradigmi interpretativi per le relazioni fra le attività dell'uomo e i luoghi a rendere necessaria la frequentazione di uno spazio, reale o di tensione, dove poter articolare il pensiero critico. Fino ad auspicabili nuove sistemazioni, poco importa allora se la geografia uno spazio proprio non lo ha più, perché ha invece appena conquistato quello che più le si confà. Quello del *λόγος* del mondo.

D'altronde, «La Biblioteca esiste ab aeterno. Di questa verità, il cui corollario immediato è l'eternità futura del mondo, nessuna mente ragionevole può dubitare» (Borges, 1984a, p. 681).

Appendice. Il patrimonio della biblioteca¹⁴

Assai arduo risulta, senza cedere alla tentazione dell'inventario, per altro del tutto estranea all'economia se non alla *ratio* del contributo, procedere alla descrizione del patrimonio della biblioteca geografica di Palermo. Malgrado, come detto, esso sia stato sistemato in nuovi e vari locali del Dipartimento culture e società, non è stato tuttavia privato di nessuno dei suoi elementi costitutivi.

Scegliamo allora di seguire un approccio che,



attraverso l'individuazione di nuclei tematico-patrimoniali, possa restituire, seppur per cenni, una stima della ricchezza, in termini di vastità, varietà e storicità, delle collezioni e di quanto esse abbiano naturalmente assecondato, in relazione osmotica, i mutamenti di indirizzo scientifico che, come descritto, hanno radicalmente caratterizzato l'afflato didattico e di ricerca dei geografi palermitani dalla fine dell'Ottocento ad oggi.

Corre l'obbligo di segnalare che il nucleo originario della collezione della biblioteca, appartenente in origine al Gabinetto di Geografia della Regia Università di Palermo, fu istituito, nel 1906, dal professore Bertacchi. Come accennato, il patrimonio fu particolarmente avvilto durante gli eventi bellici; le collezioni che si riuscirono a salvare costituirono allora il nucleo della biblioteca dell'Istituto di geografia, fondata nel 1944, organizzata sotto gli auspici del professore Piero Landini. Nel corso del tempo, il patrimonio, identificato ora dalla timbratura «Gabinetto di Geografia», ora da quella «Istituto di Geografia», è stato arricchito da donazioni e da acquisti successivi. Tra le liberalità più cospicue, rilevante è certamente il lascito che il professore Bertolini volle indirizzare all'istituzione bibliotecaria.

I nuclei che allora abbiamo individuato sono: la cartoteca – nei suoi fondi più completi, rari o peculiari – e gli atlanti, gli strumenti didattici, la biblioteca storica e contemporanea, le riviste scientifiche e le fonti statistiche.

La cartoteca¹⁵ consta di oltre 2.700 carte di elementi territoriali e rappresentazioni di fenomeni tematici riguardanti regioni del mondo i più vari (carte nautiche, topografiche, belliche, militari, telegrafiche, fisiche, delle ferrovie, demografiche, geologiche, politiche, idrografiche *et alia*).

Le collezioni più corpose e complete, tuttavia, sono da riferirsi alla cartografia topografica della Sicilia dell'Istituto geografico militare. La biblioteca conserva, infatti, circa cinquecentocinquanta carte IGM, prodotte fra il 1885 e il 1970, nelle scale 1:25.000 e 1:50.000; sono altresì inventariate circa centoventi carte IGM della Sicilia, in scala 1:100.000, prodotte fra il 1930 e il 1970, e altrettante, in scala 1:50.000, edite fra il 1971 e il 1975. A queste si aggiungono rappresentazioni topografiche delle province di Palermo e Messina e alcune carte della Sicilia, risalenti anche al 1927, in scala 1:300.000 e 1:500.000. Da segnalare, infine, è la riproduzione del 1917 di una carta d'Italia a scala grande di Tolomeo del XV secolo del *Codice laurenziano*.

Un altro fondo di estremo interesse, costruito

grazie ad operazioni, oggi impensabili, di acquisizione sul mercato antiquario nazionale ed europeo, consiste in ben centododici carte dell'Africa, di epoca compresa fra il XVI e il XIX secolo. Tali carte sono state esposte durante la già citata mostra organizzata nel 1986 dall'Istituto di geografia in sinergia col Servizio museografico di Ateneo (Cusimano e D'Agostino, 1996).

Tra queste, vogliamo qui segnalare, in ragione del pregio e dell'interesse scientifico, le seguenti: *Africae tabula nova* (1570) e *Fezzae et Marocchi Regna Africae celeberrima* (1587), ambedue di Ortelius; *Guineae nova descriptio* (1606) e *Africae descriptio* (1607), entrambe di Mercator e Hondius; un particolare della carta intitolata *Totius Africae accuratissima tabula* (1650) di Danckerts; *Habessiniae seu Abassiae* (1683) di Hiob e Christian Ludolf; *Isola di Madagascar o di San Lorenzo* (1695) e *Isole Azzorre o Azzorridi* (1696) entrambe di Coronelli; *Regna Congo et Angola* (1700) – senza autore –; *Totius Africae nova representatio* (1715) di Homann; *Lauf des Flusses Sanaga oder Senegal* (1718) di Bourguignon d'Anville; *Africa secundum legitimam projectionis* (1737) di Hase; *Aegyptus hodierna* (1740) di Christophorus e Homann; *Guinea propria nec non Nigritiae* (1743) degli eredi di Homann; *Carte generale de la Coste de Guinée* (1750) di Bellin e *L'Afrique divisée en ses principaux Empires et Royumes* (1767) di de Vaugondy.

La collazione di atlanti nazionali ed internazionali, fino alle acquisizioni più recenti e legate alle esigenze tematiche di ricerca culturalista, con un taglio, dunque, più attento alle dinamiche economiche, sociali e culturali che significano gli spazi, ha rappresentato un cimento che ha accompagnato lo sviluppo epistemologico e scientifico della Disciplina nell'Ateneo palermitano.

Fra gli atlanti e i dizionari enciclopedici e geografici di fine Ottocento o inizio Novecento conservati nella biblioteca, ma soltanto a titolo di esempio, vogliamo quindi ricordare: *The Large English Atlas* di metà del Settecento, l'*Atlas-Géographique, astronomique et historique, servant à l'intelligence-de l'histoire ancienne, du moyen âge et moderne et à la lecture des voyages les plus recens* (1830), l'Atlante corografico storico e statistico del Regno delle due Sicilie (1832), l'Atlante di Geografia Moderna, ovvero l'insieme di carte preparate e pubblicate col patrocinio della Società geografica italiana per cura del professore Dalla Vedova nella metà dell'Ottocento, l'Atlante corografico delle provincie del Regno d'Italia¹⁶, l'Atlante geografico d'Italia: piante delle principali città italiane (1869), alcune carte sciolte dell'*Hand Atlas* dello Stieler (1870), l'Atlante statistico del Regno d'I-

talia (1882), l'*Hand Atlas* di Spruner (1876), l'*Atlas Antiquus* (1893), l'Atlante Internazionale del Touring Club Italiano (1927), l'*Hand Atlas* di Andrees della seconda metà dell'Ottocento, il *Klima Atlas* (1953), l'*OIKONOMIKOS KAI KOINONIKOS ATLAS THE EAAADOS* (Atlante economico e so-

ziale della Grecia) (1964), tre copie del *Klimadiagramm Weltatlas* (1964), l'*ATAAC AHTAPKTIKH* (Atlante antartico) (1966).

Fra gli strumenti di didattica della geografia di grande interesse, insieme alle grandi riproduzioni della *Mapa Mundi* (1300 circa) di Hereford e

Tab. 1. Selezione di riviste scientifiche disponibili presso la biblioteca di Geografia dell'Università di Palermo

| Titolo | Istituzione/Editore | Periodo |
|---|---|-----------|
| Bibliografia Geografica della Regione Italiana | Società geografica italiana | 1929-1995 |
| Bibliographia Oceanographica | Delegazione italiana della Commissione internazionale per l'esplorazione scientifica del Mediterraneo | dal 1929 |
| Bibliographie Géographique Internationale | Association des géographes français | 1932-1990 |
| Bollettino della Società Geografica Italiana | Società geografica italiana | dal 1868 |
| Cosmos: comunicazioni sui progressi più recenti e notevoli della geografia e delle scienze affini | Guido Cora | 1873-1913 |
| Cuadernos de Geografía | Università di Valencia | dal 1964 |
| Cuadernos de Geografía de la Universidad de Granada | Università di Granada | dal 1978 |
| Cultural Geographies | Sage | 2002 |
| Geographisches Jahrbuch | Justus Perthes | dal 1866 |
| Geography: Journal of the Geographical Association | American Geographical Association | dal 1927 |
| Geotema | Associazione dei geografi italiani | dal 1955 |
| Hérodote Italia: strategie, geografie, ideologie | Bertani | 1979-1981 |
| L'esplorazione commerciale: giornale di viaggi e di geografia commerciale | Società italiana di esplorazioni geografiche e commerciali | 1899-1928 |
| L'opinione geografica: rivista di geografia didattica | Libreria dell'opinione geografica | 1905-1913 |
| L'Universo | Istituto geografico militare | dal 1920 |
| Le Tour du Monde: nouveau journal des voyages | Librairie Hachette et Cie | dal 1860 |
| Memorie della Società Geografica Italiana | Società geografica italiana | dal 1878 |
| Memorie di Geografia Antropica | Consiglio nazionale delle ricerche; Centro studi per la geografia antropica presso l'Università di Roma | dal 1946 |
| Memorie di Geografia Economica | Consiglio nazionale delle ricerche; Centro di studi per la geografia economica presso l'Istituto di Geografia dell'Università di Napoli | dal 1949 |
| Progress in Geography: International Reviews of Current Research | Christopher Board | dal 1969 |
| Progress in Human Geography: an International Review of Geographical Work in the Social Sciences and Humanities | Edward Arnold | dal 1977 |
| Pubblicazioni del Circolo geografico italiano sotto gli auspizi di S.A.R. il principe Eugenio di Savoia Carignano: periodico bimestrale di geografia, etnografia e scienze affini | Circolo geografico italiano | dal 1872 |
| Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche | Università di Genova | dal 1966 |
| Rivista Geografica Italiana | Società di studi geografici di Firenze | dal 1894 |
| The Geographical Review | American Geographical Society | dal 1916 |
| The National Geographic Magazine | National Geographic Society | dal 1888 |

Fonte: Università di Palermo, <https://www.unipa.it/biblioteche>; (ultimo accesso: 31.III.2020)





Fig. 1. Inaugurazione della sede di Geografia di Salita Partanna, 1992. Da sinistra, i professori Ina Agostaro, Giulia de Spuches, Vincenzo Guarrasi, Alberto Di Blasi, Giovanna Brunetta, Costantino Caldo e Girolamo Cusimano
Fonte: collezione privata

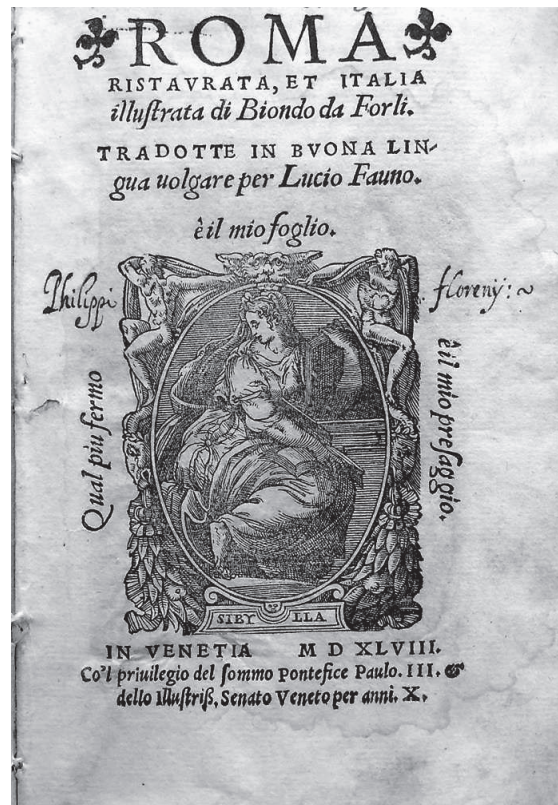


Fig. 2. Un frontespizio di un volume monografico su Roma del 1548 conservato nella biblioteca di Geografia dell'Università di Palermo con inventario n. 2068
Fonte: biblioteca di Ateneo, Università di Palermo